



Pioggia di ricorsi contro il governo

I giudici boicottano il reato di clandestinità

Mantovano: «Cavilli giuridici e tempi lenti. Così certi magistrati si mettono di traverso al decreto sicurezza»

III TOMMASO MONTESANO ROMA

Sulla sua scrivania al Viminale c'è l'ordinanza di legittimità costituzionale di dodicipagine con cui l'ennesimo giudice si mette di traverso. È Vincenzo Andreucci, giudice monocratico di Pesaro, che con una decisione dello scorso 31 agosto blocca il processo a carico di un immigrato sorpreso a trasgredire «all'ordine di lasciare il territorio dello Stato». Con tanti saluti al nuovo reato di clandestinità introdotto dal governo con il "pacchetto sicurezza" in vigore dallo scorso 8 agosto. Alfredo Mantovano, sottosegretario al ministero dell'Interno, lancia l'allarme: «C'è una frangia della magistratura che nutre un pregiudizio ideologico nei confronti dei provvedimenti varati dalla maggioranza. A sostegno della sua tesi, il giudice di Pesaro pubblica nella motivazione dell'ordinanza l'appello dei giuristi "democratici" dello scorso 25 giugno pubblicato su Repubblica e Micromega».

PER IL GOVERNO È SABOTAGGIO

Nel mirino di Mantovano c'è la mezza dozzina di procure che hanno già lanciato il guanto di sfida all'esecutivo sollevando un conflitto davanti alla Corte costituzionale. Contro il nuovo reato stanno fioccando i primi ricorsi. «Ho chiesto copia di un'analoga posizione assunta dal giudice di pace di Reggio Emilia. Dal-

le anticipazioni apparse sui

giornali c'è poco da stare allegri», osserva Mantovano. Ordinanze, sentenze e pronunce varie che ricalcano quelle emesse tra il 2002 al 2005 dopo l'entrata in vigore della "Bossi–Fini" sull'immigrazione. Per il sottosegretario si tratta di un film già visto. «Subito dopo il varo della legge che modificava la "Turco-Napolitano"», ricorda il vice di Roberto Maroni al Viminale - che ricoprì la stessa carica anche due legislature fa -, «settori significativi della magistratura teorizzarono e praticarono il sabotaggio».

Il pensiero corre alle 617 ordinanze di legittimità costituzionale contro la "Bossi-Fini" indirizzate alla Consulta in poco più di tre anni. Numeri da record. «Non è mai successo che nei confronti di una sola legge, peraltro in un periodo di tempo così delimitato, siano state sollevate tante eccezioni di costituzionalità»,. sottolinea Mantovano. Un attivismo, figlio del furore ideologico di parte delle toghe, che ebbe come conseguenza quella di «rimettere di fatto in libertà i clandestini coinvolti in quei procedimenti. La loro espulsione fu bloccata e il numero di quelli in circolazione moltiplicato». Non solo: numerosi uffici giudiziari iniziarono «a interpretare la legge in modo opposto rispetto a ciò che stabiliva. Ricordo le pronunce del tribunale di Roma, sezioni civili e penali, del 2003 e del 2004; di quello di Modena e del Tar di Brescia del 2005...».

Al governo sono convinti che le toghe più distanti da Palazzo Chigi abbiano rotto gli indugi. Al ministero dell'Interno non sono passate inosservate due prese di posizione di altrettanti "pezzi da novanta" della magistratura: Giancarlo Caselli e Armando Spataro. Il primo, procuratore capo a Torino, ha deciso di relegare in fondo all'agenda di lavoro della procura i casi delle persone denunciate solo per il reato di clandestinità. Il secondo, procuratore aggiunto a Milano, ha definito «illegali» i respingimenti in mare. «In questi giorni rivedo le stesse teorizzazioni e le stesse applicazioni concrete di allora», denuncia Mantovano, che se la prende con i difensori "a intermittenza" dell'obbligatorietà dell'azione penale: «La scelta di perseguire alcuni reati e non altri compete al Parlamento e non a chi ha il dovere di applicare la legge. E comunque perché quando è il governo a proporre di fissare le priorità non va bene mentre se lo fa il magistrato nessuno dice nulla?».

«INTERVENGANO CSM E ANM»

Il Viminale, oltre a fare affidamento su accertamenti, ispezioni ed eventuali azioni disciplinari disposte dal ministero della Giustizia, si aspetta una riposta «politica. È ora che all'interno della stessa magistratura chi non condivide questo ruolo militante alzi la voce. Al Consiglio superiore della magistratura e nell'Associazione nazionale magistrati». Spiega Mantovano: «Mi ostino a ritenere che l'atteggiamento di contrasto ideologico nei confronti di norme volute dalla maggioranza non sia condiviso da tutti, anzi».

